

Parafrasando Sraffa si cercano nuove strade per l'occupazione ed il rilancio del Mezzogiorno. Ne discutono in casa Smile il segretario della Cgil, Bruno

Trentin, il prof. Paolo Sylos Labini e Carlo Borgomeo, presidente del Comitato per l'imprenditoria giovanile

## «La creazione di imprese a mezzo imprese»

MASSIMO CECCHINI



Nelle foto Bruno Trentin, Paolo Sylos Labini e Carlo Borgomeo

L'argomento è di quelli ardui come incrementare e rendere più stabile l'occupazione, soprattutto quella nel Mezzogiorno d'Italia in presenza di una scarsità relativa di risorse e degli ulteriori, previsti tagli alla spesa pubblica, compresa quella per investimenti?

Le risposte, questa volta, sembrano un po' meno scontate. L'autorevolezza degli interlocutori e l'atmosfera poco ufficiale e di routine del dibattito invogliano a riflettere. L'occasione è stata fornita da Smile, la società in partecipazione tra Cgil e Lega che si occupa, appunto, di promozione e sviluppo economico ed occupazionale del Sud con l'organizzazione di una tavola rotonda seminaria di riflessione sull'esperienza compiuta con le leggi 11 e 49 prendendo come spunto la presentazione del volume «Creare lavoro al Sud» edito dalla stessa.

Il quadro fornito dall'introduzione di Luisa Zappella, dalla relazione di Carlo Borgomeo - Presidente del Comitato per l'imprenditoria giovanile e soprattutto dall'intervento di Bruno Trentin è sostanzialmente questo: le politiche di sostegno occupazionale per i giovani, e in special modo quelle per i giovani meridionali, sono state, in buona sostanza politiche di mera assistenza e di sostegno al reddito, prive di qualsiasi possibile prospettiva di consolidamento occupazionale. È questo uno dei principali motivi per cui è proseguito il processo di segregazione sociale del Mezzogiorno contemporaneamente, si è generalizzato il rifiuto di sempre maggiori settori della società alla prosecuzione di leggi di spesa per il finanziamento degli interventi pubblici nella ex area Cassa.

Di fronte a questo stato di cose l'analisi di Trentin è particolarmente impietosa: «Nel sindacato c'è stata una sorta di *fredermansismo di sinistra* che con politiche miranti comunque alla corresponsione di un reddito minimo garantito per i giovani in cerca di lavoro, ha teso, attraverso la soluzione puramente monetaria a deresponsabilizzare la società e i poteri politici dal dare una soluzione strutturale al problema. Cavallo di battaglia di questa politica è stato il finanziamento della formazione professionale».

Se potessimo affermare che il 70% delle risorse spese nella formazione professionale - ha sostenuto Trentin - sono stati soldi destinati a nessuna formazione, ma piuttosto al sostegno di formati totalmente dequalificati, faremmo un bilancio molto ottimista. Finanziare una formazione di basso valore in attesa di una occupazione stabile di cui non v'è traccia è perciò non solo una linea fallimentare e sprecona di risorse, ma che alimenta effetti perversi dal punto di vista sociale e politico con la creazione di interessi corporativi e clientelari intrecciati con una rete burocratica parassitaria in cui non è difficile intracciare tracce di penetrazione di forme ben più efficienti e organizzate di crimi

nalità. Di fronte ad un simile quadro, su cui tutti i presenti hanno sostanzialmente concordato, l'argomento all'ordine del giorno - creare occupazione attraverso la creazione di imprese - è stato affrontato da molteplici punti di vista partendo sia dalle esperienze fin ora portate avanti con le leggi Marcora e De Vito, sia da analisi e ricerche effettuate in questi anni da economisti e dallo stesso sindacato.

A tracciare un bilancio della legge 41, meglio nota come legge De Vito, è stato il suo «inventore» e gestore Carlo Borgomeo.

Fino ad oggi le cifre della legge sono queste:

- 3.500 progetti presentati,
- 3.000 esaminati di cui circa 800 approvati e oltre 2.000 respinti,
- Investimenti per 2.342 miliardi, 16.500 addetti, circa 6.000 soci proprietari delle imprese di cui, almeno 4.060 giovani.

Secondo Borgomeo le innovazioni contenute in questa legge in rispetto alle precedenti esperienze fatte consistono:

- nella possibilità di istituire le domande di finanziamento prescindendo dalle garanzie patrimoniali dei proponenti e valutando essenzialmente la «business idea».

Nel fatto di non concedere anticipazioni in conto capitale - ma di

curare soltanto che tra la richiesta di verifica dello stato di avanzamento lavori e erogazione reale degli importi passi il minimo tempo possibile (oggi circa 90 giorni e si sta cercando di far meglio).

- In un approccio al tema del «toraggio», che, di fatto supera la vecchia logica dello sportello di promozione per porsi come un fattore

dinamico dello sviluppo che va a sanare la domanda di servizi reali all'impresa.

Sul versante delle difficoltà fino ad ora incontrate, Borgomeo cita nell'ordine i rapporti col sistema creditizio e finanziario, la difficoltà di reperire aree industriali per l'insediamento delle imprese, la mancanza di alcune figure professionali per determinare qualifiche.

Nonostante ciò l'esperienza conserva un suo straordinario valore innanzitutto perché supera un vecchio modo di concepire il rapporto con la piccola impresa quasi che fosse un fenomeno residuo dello sviluppo, e poi perché, per la prima volta affronta il tema della creazione di nuove imprese non come una tipologia sofisticata di job creation, ma come un vero e proprio «nuovo mestiere» che pone

la questione della creazione d'impresa come terreno su cui sperimentare una politica strutturale. Già, ma quali sono i presupposti necessari perché si innesti un processo di nascita di nuove imprese? Paolo Sylos Labini cita i dati di una ricerca effettuata dai professori Palazzi e Sardonì secondo la quale in sette casi su dieci le nuove imprese - come la costola di Adamo - nascono da imprese maggiori in cui una parte dei dipendenti «si mette in proprio». Nel Sud questo fenomeno è più accentuato e riguarda ben otto imprese su dieci. In almeno tre casi il distacco è favorito dall'impresa maggiore che, attraverso l'incorporamento ai dipendenti a mettersi in proprio trasforma costi fissi in costi variabili, abbandona segmenti di mercato che, per la sua scala non sono più convenienti, cede spezzoni di tecnologia per concentrarsi su altre produzioni. Negli altri sette casi occorre studiare forme di incoraggiamento al distacco dei dipendenti per creare una nuova attività. Sylos è d'accordo con l'accento fatto in introduzione da Luisa Zappella che immagina un uso mirato dei fondi per la cassa in tetragione e si spinge più in là avanzando a proporre una differenziazione delle liquidazioni in modo da creare condizioni favorevoli a liquidazioni produttive non quelle di chiusura di un rapporto, ma di chiusura di un rapporto per aprire un altro. Gli stessi istituti di previdenza potrebbero intervenire in questo processo prevedendo la possibilità di erogare agli anziani non solo la pensione, ma anche una modesta aggiunta in cambio dello svolgimento di attività socialmente rilevanti. Un intervento finanziario quindi come riconoscimento dell'utilità sociale del lavoro svolto.

Torna dunque centrale il ruolo della impresa maggiore come «matrice» da cui far partire nuove esperienze. Ciò non toglie però valore e ruolo agli strumenti di assistenza tecnica e di formazione per i nuovi imprenditori. Il prof. Palazzi cita i dati di un'intervista ai piccoli imprenditori di tipo artigianale. Ben 180% ha dichiarato di provenire da esperienze di lavoro dipendente, ma oltre il 62% afferma di aver imparato il mestiere di imprenditore facendolo, senza giovare per nulla della passata esperienza di lavoro subordinato. Per il 50% le maggiori difficoltà incontrate sono relative alle questioni finanziarie, per l'altra metà gli ostacoli maggiori sono stati incontrati sul piano amministrativo e gestionale. La presenza dell'impresa maggiore sembra dunque configurarsi in questa fase come un presupposto per la nascita di un nuovo tessuto di piccole imprese, ma l'intervento pubblico per trasformare gli ammortizzatori sociali e gli interventi straordinari da strumenti di mero sostegno del reddito in fattori di sviluppo delle vocazioni imprenditoriali ed in servizi reali alla Pmi resta una opzione strategica per il rilancio dell'occupazione e la sperimentazione di nuove strade per lo sviluppo del Sud.

Con la legge 64 un interessante investimento

## Se Salerno diventasse la capitale della traduzione informatica?

LUIGI GRAVAGNUOLO

Una volta la tanto vituperata legge 64, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ha funzionato e lo ha fatto anche bene. In base all'articolo 13 è stato infatti finanziato l'investimento di avvio per la realizzazione di un progetto avanzato dal Consorzio Thamus, di Salerno, nel campo della linguistica computazionale, un settore all'avanguardia e in crescita in tutta Europa. In Francia, ad esempio, le imprese del settore come la Cap Gemini, la Site, la Gsieri, nel loro insieme occupano circa 10 mila addetti. E si tratta di occupazione intellettuale di livello medio alto.

Ma cosa producono queste imprese e a quale esigenza di mercato rispondono?

Si tratta di aziende che producono software per le traduzioni, in particolare ad uso delle imprese. Oggi, specie nei settori dell'informatica, della meccanica e dell'ingegneria applicata in genere, il volume degli scambi culturali e tecnologici è tale che tra le spese di gestione annuale, un'azienda deve necessariamente prevedere un costo traduzioni che varia a seconda delle dimensioni e del livello raggiunto dalla stessa azienda nell'interscambio con l'estero.

Per fare un esempio una pagina di traduzione sul mercato costa (il prezzo varia in relazione alla lingua da tradurre, all'area geografica ed alla professionalità del traduttore) dalle 40 alle 80 mila lire circa, per un tempo medio di traduzione che si aggira sui 15-20 minuti a pagina. La ditta che abbia quindi bisogno della traduzione di un manuale di 300 pagine, deve prevedere un costo che va dai 12 ai 24 milioni di lire e deve attendere nel migliore dei casi, circa 10 giorni.

L'obiettivo del Consorzio Thamus, obiettivo già raggiunto per la traduzione dal tedesco all'italiano, mentre è in via di completamento il software per l'inglese-italiano, è quello di realizzare dei sistemi esperti in grado di abbattere insieme costi e tempi delle traduzioni. Non era in partenza un obiettivo semplice da raggiungere, si trattava di realizzare un sistema esperto ad altissima tecnologia, una cosa per intendersi, molto diversa da quella specie di giocattolini che sono i word-thank in commercio, dei vocabolari elementari riversati sui computer tascabili. Il sistema di cui Thamus andava alla ricerca doveva essere in grado di sostituire, per lo meno all'ottanta per cento, il lavoro dell'uomo nella traduzione, doveva essere cioè in grado di leggere e interpretare un testo, offrendo una traduzione plausibile. È evidente che si trattava di mettere in campo una serie di competenze intrecciate, da quelle informatiche e ingegneristiche, a quelle scientifiche e linguistiche, a quelle manageriali.

Fu così che nell'ottantotto si ritrovarono insieme l'Università di Salerno, in particolare l'Istituto di Linguistica, diretta dal prof. Annibale Elia, la Lexicon Srl di Salerno, la Fiar spa (gruppo finmeccanica), che diedero vita al Consorzio Thamus, per la linguistica computazionale. Ma non bastavano le intelligenze e le capacità industriali. Si doveva anche investire circa due miliardi e mezzo solo per l'avvio del lavoro e poi proseguire con un costo di gestione annuale valutabile sui miliardi.

## Vietri: ecco cos'è la ricerca linguistica

Rampollo di una famiglia di solide tradizioni imprenditoriali, ventinove anni, laureato in Economia e Commercio a Napoli, con una parallela formazione manageriale acquisita alla Sda della Bocconi e alla Cuoa di Altavilla Vicentina, Giovanni Vietri partecipa ad una ventina di aziende, per un totale di circa ottanta addetti occupati. I suoi interessi imprenditoriali variano dalla grafica («azienda più nota da lui amministrata è la Segno Associati di Salerno»), alla meccanica, all'alimentare, all'informatica. È anche presidente dei Giovani industriali di Avellino.

Come e quando è nata l'idea dell'applicazione industriale della ricerca linguistica?

Nell'ottantotto, da un positivo incontro tra impresa e università. In particolare mi trovai a parlare con il prof. Annibale Elia, direttore dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Salerno, sull'eventuale applicazione del loro lavoro teorico ai prodotti per l'assistenza alla scrittura e alla traduzione. Nacque così Lexicon srl.

Chi ne faceva parte?

Solo la finanziaria del mio gruppo, la Sefi srl, che ha un capitale

di mezzo anno, fino ad arrivare al primo prodotto finito per una sola coppia (lingua source + lingua target). Non solo, questo non indifferente investimento andava realizzato a fronte di un mercato ancora inesistente, perché esso dipende esclusivamente dalla presenza dell'offerta e dal fatto che di essa siano a conoscenza i potenziali clienti.

È facile immaginare che pochissimi imprenditori privati avrebbero rischiato capitali tanto ingenti, bloccati per un tempo non irrisorio, a fronte peraltro di prospettive suggestive forse, ma certo non ancora tangibili. Ed è a questo punto che intervenne in modo determinante lo strumento dell'intervento straordinario che, in presenza di un interesse comunitario, concorse ai sensi dell'articolo 13 dell'investimento, e quindi, rese possibile la realizzazione del progetto.

Oggi il Consorzio Thamus occupa 23 addetti, la gran parte laureati in linguistica o informatica, ed è in grado di offrire al mercato tre distinte prodotti.

- la licenza del software, il cui costo per l'acquirente è di circa 150 milioni,

- dei «traduttori assistiti», per un costo di circa 15 milioni ciascuno,

- traduzioni su commissione per un costo pagina di circa 30.000 lire.

Cominciamo dal sistema esperto



maggiore. Esso dà la possibilità di digitare il testo da tradurre ma anche di scannerizzarlo, con un notevole abbattimento di costi e di tempi, ottenendone dopo un tempo medio di quattro minuti per pagina, la versione tradotta.

Ad un prodotto del genere la ricerca aveva già pensato negli anni 40 negli Usa, in particolare per interessi di tipo militare - ci spiega il prof. Annibale Elia, direttore scientifico del progetto. Ma fu un fallimento. Agli inizi degli anni 50 un rapporto Alpac (ndr la maggiore associazione linguistica Usa) dichiarò l'impossibilità di realizzare questo tipo di software. L'errore stava nel pensare che fosse sufficiente mettere insieme un analizzatore grammaticale e un vocabolario bilingue. La questione in realtà era molto più complessa.

Il limite della ricerca degli anni 40 si basava su una teoria linguistica che teneva distinti il piano del lessico (il vocabolario) da quello formale (l'analizzatore grammaticale), salvo poi tentare di metterli insieme in maniera posticcia, non riuscendo a venire a capo di una intelligenza artificiale in grado di interpretare i testi.

Oggi è proprio la lessico-grammatica il fulcro teorico che ha reso possibile il prodotto industriale. Il traduttore automatico sa rico-

cludere i nessi semantici e scarta le relazioni bili sotto questo rispetto.

«È evidente - aggiunge Elia - che le traduzioni che sono possibili solo troviamo di fronte a testano le parole con se come nei testi tecnici, insomma in testi scritti settoriali. Mai e poi mai automatico potrà essere tradurre dei romanzi, o terari in genere, che polisemia il pemo de parole».

I traduttori automatici compresi quelli prodromici (che si avvale di joint venture con la staggos Corporation, con how Know), utilizzano che in fondo è l'evoluziochio analizzatore grammatario già pervenuta la anni 40, ad un *dsambgushco* (che serve a punto univoci i significole), sia per la lingua per la lingua target. Tra ni il generatore trasferito al trasferimento da un'altra.

Per dare un'idea de occorre per arrivare al to, oltre alla competenza di base, ricorderemo s arrivare a una coppia l'uso, sono necessari cu ta anni/uomo di lavoro.

Il traduttore autom avere la peculiarità di nibile per l'apprendi dopo un primo uso, e un lavoro di postediting, ste nell'amicchimento e nella limitatura co tario lessico-grammatica Thamus ha predispos menti ad hoc, Alex, e che permettono un perfezionamento del sof che continua cost ad a lingua.

«Diciamo che la macclude il prof. Elia - va raggunge i tempi staner minuti a pagina, e una della traduzione all'ot tacinque per cento, do zazione per circa cinq ne, per le quali si è sv continuo lavoro di post

I calcoli ognuno a può fare da solo Tha me si diceva prima, pe di lire la licenza applica ware, e garantisce l'as manente per il postedu simativamente divent menza per il cliente l'a licenza, se esso ha bid durre oltre le mille mil to pagine l'anno (ann della spesa in due ann di queste esigenze. The disposto gli altri due Tr

Il «traduttore assistu ware che si può inserir ter già in uso e che in su richiesta, traduce l servono, mentre si sta testo. Ad esempio l'a traduzione scrive il tr normale tastiera dirett lingua target, ma con taduttore assistito, qu un termine o una loc non conosce il signific nella lingua source, e zione un comando che tore di trasformarlo ne siderata

Da poco abbiamo finito la prima release, dal tedesco all'italiano e stiamo per completare la coppia dall'inglese all'italiano siamo pertanto solo ai primi approcci commerciali.

In quale veste l'Università di Salerno è presente al progetto?

Il presidente del consiglio scientifico del Consorzio Thamus è il prof. Elia, che è anche garante della scientificità del prodotto.

Quali riscontri avete avuto finora in termini di risposta del mercato reale?

Da poco abbiamo finito la prima release, dal tedesco all'italiano e stiamo per completare la coppia dall'inglese all'italiano siamo pertanto solo ai primi approcci commerciali.

In quale veste l'Università di Salerno è presente al progetto?

Il presidente del consiglio scientifico del Consorzio Thamus è il prof. Elia, che è anche garante della scientificità del prodotto.

Quali riscontri avete avuto finora in termini di risposta del mercato reale?

Da poco abbiamo finito la prima release, dal tedesco all'italiano e stiamo per completare la coppia dall'inglese all'italiano siamo pertanto solo ai primi approcci commerciali.

In quale veste l'Università di Salerno è presente al progetto?

Il presidente del consiglio scientifico del Consorzio Thamus è il prof. Elia, che è anche garante della scientificità del prodotto.

□LG